

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx a Lenin alla fondazione dell'Internazionale comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale; contro la teoria del socialismo in un Paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionale**

Mensile - una copia £ 1500  
Abbonamenti:  
- annuale £ 15.000  
- sostenitore £ 30.000  
Conto corrente postale: 18091207  
sped. in abb. post. comma 27  
art. 2 legge 549/95 - Milano

Anno XLV  
n. 12 - metà dicembre 1996  
IL PROGRAMMA COMUNISTA  
Redazione  
Casella Postale 962  
20101 Milano

## NELLA FOGNA DELLA POLITICA E DELLA SOCIETÀ BORGHESI

**S**e mai v'è stato un periodo in cui è apparso in piena luce che politica e società borghesi non hanno nulla da invidiare ad una fogna, sia nei rapporti internazionali che nel "nostro" paese, eccolo qui davanti a noi.

**Rapporti internazionali.** Si è riunita a Roma la Fao per concordare una graziosa *elemosina* ai Paesi che più soffrono di una fame che si riconosce *mondiale*: Castro ne approfitta per svergognare a parole i ricchi della Terra, fare un po' di propaganda a se stesso come *leader maximo* della "rivoluzione in una sola isola", e correre a rendere omaggio al Papa e aprire le porte di Cuba a preti e suore in sovrappiù. A Lisbona si è riunito il consiglio dell'Osce per deliberare l'estensione delle sue caritatevoli braccia ai Paesi dell'Est europeo: Washington vorrebbe che ad estendere queste braccia fosse la Nato, Mosca non ne vuol sapere (e ne ha ben donde); sarà dunque prima o poi l'Osce stessa a far da madrina a questo processo di espansione.

Fra Israele e Palestina rimane il gelo: il Medio Oriente continua a ribollire di tensioni violente. In Africa prosegue la tragedia dello Zaire e Stati circostanti: Usa e Francia soffiano sul fuoco per assicurarsi ciascuno un lembo maggiore di "protezione", cioè influenza diretta sul continente nero "liberato". In Serbia traballa il trono di Milosevic, uno dei garanti della "pace" di Dayton. In Cina, continua il corteggiamento Usa e compagni europei per assicurarsi un punto di appoggio di fronte al Giappone.

Nel Vecchio Mondo, le sorti dell'Europa più o meno unita o federata dipendono sempre più dal beneplacito dei banchieri: quelle che contano non sono le condizioni politiche ma le condizioni economico-finanziarie dei diversi Paesi: non l'Europa unita, ma l'Euro, possibilmente su base marco. Tutto il resto non è che fumosa propaganda.

Si fa un gran parlare di globalizzazione: come tutti i processi reali in regime capitalistico, essa è accompa-

### In questo numero

*Scandalo della fame nel mondo = scandalo del dominio mondiale del capitale*

gnata da un incessante scatenarsi di localismi, di irredentismi, di provincialismi, di spinte centrifughe. Non v'è "ordine" né mondiale né continentale: v'è disordine generale. E una lotta a colpi bassi fra membri grandi e piccini, forti e deboli, della "comunità europea" e mondiale.

Si globalizza, questo è certo, il mercato; ma con esso si globalizzano, più o meno laceranti secondo i casi, le tensioni e le contraddizioni di cui vive e attraverso cui prospera ogni mercato. Dalla fine della guerra fredda, destra e sinistra borghese si attendevano finalmente la pace: hanno avuto e hanno i prodromi di guerre locali e continentali. Fiorisce dovunque il commercio: se occorre, commercio non solo di braccia ma di carni infantili.

Non c'è tuttavia, internazionalmente, fogna che uguagli quella di "casa nostra". Qui il maggioritario più o meno completo avrebbe dovuto - così si sosteneva - segnare l'inizio di una democrazia dell'alternanza (come dicono i signori): quella che è nata è una democrazia consociativa, con destra e sinistra che si fan concorrenza nel lanciare proposte di "larghe intese", vuoi con metà il governo (alla Berlusconi), vuoi in prospettiva la bicamerale (alla D'Alema) con conseguente riforma di questo o quell'articolo della Costituzione. E intanto, nuove tasse per entrare o no in Europa; nuove manovre e manovrine; scandali che si aggiungono a scandali, truffe a truffe. I due blocchi, di sinistra e di destra, che - nei sommi propositi dei protagonisti della scelta politica nazionale - dovrebbero garantire, per il fatto stesso di esistere, un libero e fecondo gioco delle parti, esistono bensì; ma in seno a ciascuno di essi nascono muoiono e rinascono, per poi scomparire, blocchi più o meno estesi, mentre vengono via in

luce nuovi scandali, si aprono nuovi procedimenti giudiziari, nascono e tramontano idoli, procure litigano e si riconciliano con procure, traffici clandestini a base di centinaia di miliardi appaiono e scompaiono, mentre alla spinta irresistibile verso la centralizzazione corrisponde la nascita di sempre nuovi localismi, regionalismi, *secessionismi*, non ultimo quello "padano" della Lega.

È lo spettacolo di ogni giorno, che tuttavia non impedisce agli attori grandi e piccoli di un unico teatro di gridare: Viva la democrazia! E: Viva il mercato!

La fogna in cui tutti, volenti o, come noi, nolenti, navighiamo non è altro che la società borghese, la società del capitale. Essa sembra, a chi ci è immerso, più schifosa qui che altrove: in realtà, non conosce confini, bandiere nazionali, patrie.

È la società delle merci e del mercato, del salario e del profitto, con tanto di *Angelus* intonato ogni domenica per salvarsi l'anima. A questa realtà brutale non c'è rimedio fuori dalla rivoluzione proletaria e comunista e, con essa, dalla fine della merce, del denaro, del lavoro salariato. O si combatte per questa, o ci si condanna alla fogna in permanenza, il cui tanfo si placherà per un breve attimo solo in una nuova carneficina mondiale, in cui i proletari di ogni paese saranno costretti ad ammazzarsi reciprocamente sotto il comando di una qualsiasi delle borghesie belligeranti.

La documentazione che, nella "Finestra sul mondo del lavoro", offriamo sia pure in modo ultraframmentario dimostra, però, che le fiamme del conflitto sociale sono, dovunque, tutt'altro che spente. Il grande problema sarà di consolidare, coordinare, indirizzare le lotte operaie volgendo verso l'obiettivo politico generale della *guerra di classe*.

## La vittoria dei camionisti francesi

**Parigi, dicembre.** Nell'impossibilità di enumerare e, a maggior ragione, esporre nel dettaglio i molti casi che rivelano l'instabilità di cui (particolarmente) soffre la Francia in questo fine d'anno, ci limiteremo a evocare in poche righe il conflitto che per una decina di giorni ha opposto i salariati delle imprese di trasporto su strada ai loro padroni, sui problemi del salario, delle pensioni e delle condizioni di lavoro in genere e che ha bloccato l'insieme dell'attività economica nazionale. Il trasporto su strada, a lunga distanza come su distanze brevi, è interamente assicurato, in Francia, da circa 35.000 imprese private, ognuna delle quali impiega meno di 50 salariati. Uno sciopero di oltre due settimane era già scoppiato nel 1992, e il governo dell'epoca non aveva esitato a combatterlo con la forza, spingendosi fino a servirsi di carri armati per liberare depositi di carburante bloccati dal personale in sciopero. Questa volta sono stati 50.000 camion a bloccare gli accessi ai distributori e alle vie di comunicazione, e oltre 50 città ad essere colpite sia da sbarramenti, sia da operazioni "lumaca", con conseguenti blocchi nei pressi delle città di provincia, Parigi essendo in generale risparmiata. In seguito ai precedenti scioperi, fra il padronato (con le sue organizzazioni di categoria, FNTR, UFT e UNOSTRA) e i sindacati operai era stato stipulato un contratto detto "di progresso" riguardante soprattutto il metodo di calcolo del tempo di lavoro. Firmato nel novembre 1994, esso non era stato però applicato che dal 40% degli imprenditori. Il movimento attuale, saldamente unitario grazie a un'intersindacale risoluta i cui membri non erano necessariamente d'accordo con le rispettive confederazioni nazionali, aveva ottenuto già dopo una settimana di sciopero una concessione importante relativa all'anticipo dell'età di pensionamento, finanziato in parte dal governo, la riduzione a metà del termine di carenza medica (5 giorni invece di 10) e il pagamento di un'indennità per spese alberghiere anche nel caso in cui il camionista disponga nel suo veicolo di una branda. Restavano però due grandi rivendicazioni che i salariati esigevano fossero soddisfatte: quella del pagamento integrale delle ore trascorse nella loro attività, oltre al tempo trascorso al volante, e quella del divieto di circolare la domenica, il tutto senza alcuna deroga salvo in caso d'urgenza. A questo proposito, val la pena di ricordare che il tempo di lavoro dei camionisti è correntemente di 240 ore al mese invece delle 169 legali.

Ne derivava in modo del tutto naturale la rivendicazione di un aumento dei salari di almeno il 10% contro l'offerta padronale dell'1% o del 2% massimo. L'aspetto più interessante della vertenza era tuttavia politico. Lo Stato in Francia ha favorito lo sviluppo del trasporto su strada mediante una sottotarifazione del carburante, una riduzione dei pedaggi su autostrada e altre facilitazioni. In 20 anni il trasporto su strada è così cresciuto fino a circa il 70% del totale, contro il 28% per rotaia e il 3% circa per via d'acqua. Non solo, ma le società autostradali, tutte private, hanno goduto di considerevoli benefici, il 60% degli investimenti pubblici essendo stato assorbito negli ultimi 15 anni da infrastrutture stradali, con loro evidente vantaggio.

In sintesi, oltre al sovrasfruttamento dei camionisti, causa del terremoto dei giorni passati, era così apparso in piena luce il contrasto fra la volontà della borghesia francese di soddisfare le condizioni di un mercato allargato e quella di sviluppare nel miglior modo possibile la liberalizzazione, si trattasse dell'aiuto alle imprese di trasporto privato o dell'aiuto alle società autostradali, entrambi a spese delle imprese pubbliche come la SNCF (ferrovie di Stato) o dei fondi pubblici derivanti dall'imposizione fiscale, e il suo timore di vedere estendersi un movimento di rifiuto generalizzato della sua politica (già settori della SNCF erano scesi in sciopero di solidarietà; lo stesso dicasi per i dipendenti di imprese private).

Il governo, che già aveva accettato di finanziare in parte l'anticipo dell'età pensionabile dei camionisti (spesa calcolata in 500 milioni circa di franchi), si è visto quindi costretto a intervenire in modo decisivo per impedire che l'incendio si estendesse *sul piano sociale* come era avvenuto giusto un anno fa. E ha dovuto farlo con un'energia imposta dalle circostanze: i camionisti hanno così visto sostanzialmente soddisfatte tutte o quasi le loro richieste (sarà ancora oggetto di trattative fra le parti la questione del tetto massimo di ore giornaliere non retribuite: in caso di mancato accordo, tuttavia, il governo lo imporrà per decreto).

I camionisti francesi hanno dato così una lezione di fermezza e di unanimità nella lotta, che i proletari di tutta Europa devono far propria per il prossimo avvenire. È una lezione che non deve e non può andar smarrita, perché mostra come la tenacia e l'unanimità nella lotta siano in ogni caso vincenti, tanto più in periodi di sconquasso dell'apparato economico come l'attuale.

# CONTRATTO METALMECCANICI: CRONACA DI UN BIDONE ANNUNCIATO

Nel momento in cui scriviamo, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - scaduto a giugno - non è stato ancora concluso: l'"estenuante" trattativa fra padronato e rappresentanze sindacali non è giunta ad alcun risultato concreto nonostante le "miserie" 262.000 lire di aumento richieste da queste ultime.

I pochi spiccioli contesi scaturiscono dalla differenza tra inflazione programmata e quella reale riguardante il biennio '94-'96, automatismo previsto dall'intesa del 23 luglio '93. Nella fase iniziale i confederali non chiedono altro che questo recupero previsto in un accordo che essi avevano contribuito a redigere. Gli imprenditori, di rimando, fanno sapere che, pur non rinnegando l'intesa di luglio, non accetteranno più automatismi perché costretti a fare i conti con la concorrenza sul mercato e con i parametri di Maastricht che impongono, fra le altre cose, criteri non inflattivi. Il presidente della Federmeccanica lo dice esplicitamente: "Se la legge è quella della concorrenza di un mercato globale, il giudice è il mercato, la pena è la sconfitta economica del nostro Paese". Gli industriali accetterebbero di recuperare l'inflazione - magari attraverso una *una tantum* da non inglobare nella busta paga - ma solo in cambio di straordinari, flessibilità, maggiore produttività, ecc., e l'arroganza è rafforzata dalla sicurezza che i confederali non potranno spingersi più in là di qualche sciopero dimostrativo. Essi si permettono perfino il lusso di interpretare "liberamente" l'accordo di luglio, dimostrando scarsa riconoscenza per i servizi resi in passato dai bonzi sindacali. Così la rappresentanza metalmeccanica, dopo alcuni tentativi andati a vuoto di risolvere pacificamente la vertenza, si vede costretta a indire uno sciopero il 27 settembre per spingere la controparte a rispettare un accordo inteso a fungere da base per "le relazioni industriali" del futuro.

A fine settembre la trattativa tra le parti si interrom-

pe. Il sindacato nel frattempo chiama in causa il Governo che, a suo dire, dovrebbe farsi garante dell'intesa sulla politica dei redditi del '93. Ma il terzo personaggio non è visto di buon occhio dalla Federmeccanica, che ne reputa inopportuna la comparsa.

I confederali "prostrati" dai continui rifiuti si vedono costretti a indire un altro sciopero per il 22 ottobre. Puntuali, i metalmeccanici quel giorno sfilano per le strade della capitale, con compostezza e rassegnazione, guidati da una schiera di capi sindacali e politici, compresi D'Alema e Bertinotti. I segretari dei partiti sostenitori del governo di centro-sinistra (autore, fra parentesi, di una pesantissima stangata ai danni dei lavoratori) scendono in piazza per sollecitare quest'ultimo a ricomporre la "travagliata" vertenza.

I sindacalisti ringalluzziti dalla riuscita della manifestazione dichiarano di aver già fatto negli ultimi anni la loro parte: "Abbassamento dei tassi di interesse e riduzione dell'inflazione sono tutti effetti della politica dei redditi" e con fierezza rivendicano il contributo all'abbassamento dell'inflazione ottenuta mediante la moderazione salariale (in realtà l'effetto è stato l'abbassamento dei salari reali). D'altro canto Angeletti, a nome di Fim, Fiom e Uilm avverte: "La Federmeccanica deve sapere che la linea di chiusura produrrà un grave scontro perché è impensabile che possano coesistere bassi salari e pace sociale". Il leader della Uilm sollecita i padroni ad allentare i cordoni della borsa per tenere a freno i lavoratori. Come dire: si chiedono poche lire; non concederle potrebbe costituire un pericolo.

Anche questo sciopero non arreca seri danni agli interessi del padronato, che si dimostra fermamente deciso a proseguire su una linea di fermezza ulteriormente rafforzata dal rientro della lira nello Sme che, imponendo rigide parità nei cambi, rischia di danneggiare la posizione delle merci italiane sui

mercati esteri: le imprese accampano quindi la "necessità" di mantenere bassi i salari, recuperando in tal modo ciò che inevitabilmente si perderà in materia di esportazione. "È stata scelta la strada della rigidità del cambio e questa implica flessibilità dei salari".

Come prevedibile, i sindacati - sempre attenti alle "necessità del paese" - si rendono via via più disponibili a rivedere (al ribasso) le richieste precedentemente avanzate e, in particolare, a rivedere la cifra iniziale a favore di un recupero "almeno parziale" dello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata, e a non tener conto - ai fini del recupero salariale - della cosiddetta inflazione importata. Non contenti di queste generose concessioni chiedono interventi statali a sostegno dell'industria.

Il ministro del lavoro Treu, incaricato di seguire la vicenda - nella prospettiva di chiudere il contratto per Natale - formula una serie di proposte che vanno nella direzione di quelle sindacali: concessioni statali alle imprese attraverso una riduzione del peso dei contributi sugli aumenti concessi in azienda; ulteriore proroga di un anno della fiscalizzazione degli oneri sociali nell'Italia meridionale, ecc.<sup>5</sup>

Come d'incanto, la disponibilità del padronato nei confronti del governo non trova più reticenze. Ora la recita può continuare, perché, grazie alle proposte avanzate, verrebbero scaricati sui contribuenti costi che altrimenti dovrebbero gravare sulle imprese.

In barba a tutti i piagnistei sull'entità del debito pubblico, i capitalisti non disdegnano mai il generoso aiuto dello Stato, soprattutto nella prospettiva che il "conto" venga pagato dai proletari con le prossime leggi finanziarie attraverso ulteriori tagli alle spese sociali.

Lo spettacolo sarebbe da definire comico, non fosse che le vittime di tale sceneggiata sono i lavoratori, ingannati nel più vile dei modi. I metalmeccanici si sono lanciati generosamente nella lotta, convinti di difendere il proprio salario contro l'arroganza padronale: non appena l'eco dello sciopero si è spenta, coloro che dovrebbero difenderne gli interessi la pugnalano alle spalle.

Questo esito non è inevita-

## Finestra sul mondo del lavoro

MINATORI SPAGNOLI ALL'AVANGUARDIA

All'avanguardia delle lotte di classe in Spagna i minatori non sono stati soltanto nel 1934 e anni seguenti: lo sono anche adesso. È in data 15 novembre u.s. che, nel primo degli 8 giorni di sciopero decretati dai loro sindacati, "sfidando il gelo, quasi 9mila minatori dei pozzi carboniferi di León e di Valencia hanno bloccato le vie di comunicazione stradali e ferroviarie con Asturie e Galizia", in difesa del posto di lavoro minacciato, in quella che è stata "solo una" delle molte manifestazioni contro la politica economica del governo Aznar. Di più non ne sappiamo: la citazione di cui sopra non l'abbiamo tratta da nessuno dei quotidiani di sinistra in tutt'altre faccende affaccendati, ma dal borghesissimo e imprenditoriale "Il Sole-24 Ore", del 16/XI. Certi eventi fanno poca o nessuna notizia, qui da noi come dovunque nel "mondo libero": meno se ne parla meglio è, specie in ambienti "progressisti".

LAVORO SI, MA A TERMINE

Le statistiche ufficiali parlano, per la Spagna, di un tasso di disoccupazione intorno attualmente al 21%. Ma basta questa pur altissima percentuale a rispecchiare le reali condizioni della classe lavoratrice nella penisola iberica? Niente affatto: bisogna aggiungere che "dei 9 milioni di lavoratori dipendenti, 3 milioni - oltre il 30% - hanno un contratto a termine, con un salario inferiore di oltre il 40% a quello di un dipendente regolarmente assunto in pari grado e dimensioni, senza nessuna garanzia di rinnovo" (citiamo ancora il quotidiano di cui sopra, il 14/XI), condizione di precarietà "che genera forti tensioni sociali e non aiuta l'economia". Se si considera che "tra disoccupati e contratti a termine, oltre la metà della forza lavoro risulta precaria", non è difficile dedurre che "senza valvola di sfogo, la crisi non potrebbe che essere imminente". Si aggiunga che in Spagna "almeno un terzo dei dipendenti dell'agricoltura è abusivo", e una percentuale molto simile è "occupata" nella ristorazione, nei piccoli servizi, nell'industria leggera (dalla trasformazione della pelle all'abbigliamento), nei piccoli servizi domestici" e così via; e si avrà un quadro al quale l'Italia borghese ha ben poco da aggiungere in meglio. Saltino dunque presto le "valvole di sfogo" che ritardano, laggiù come da noi, l'esplosione di una "pericolosa crisi sociale".

E POI SI DICE: LARGO AI GIOVANI!

È notorio che i tassi di disoccupazione giovanile, in tutti i paesi, sono assai più elevati del tasso medio dei senza lavoro. Lo stesso Lussemburgo, che batte tutti i colleghi europei per il livello relativamente contenuto del tasso complessivo dei senza-lavoro - il 3,5% nel 1994 -, presentava nello stesso anno, per i giovani di 15-24 anni, una percentuale di disoccupati più che doppia; per l'esattezza, il 7,9%.

Va anche detto che, nella graduatoria dei Paesi europei con tasso di disoccupazione giovanile particolarmente elevato, le differenze sono notevoli: sempre nel 1994, si andava da un 45,1% per la Spagna, da un 32,5% per la Finlandia, di un 31,6% per l'Italia, a un 28,8% per la Francia, a un 27,7% per la Grecia, a un 25,0% per l'Irlanda e ad un 21,8% per il Belgio, mentre nello stesso anno la Svezia risultava a livello 18,2%, il Regno Unito a 16,3%, il Portogallo a 14,5%, la Danimarca a 10,2%, la Germania a 9%. (l'anno precedente, l'Austria aveva battuto il Lussemburgo con un tasso giovanile del 3,5% su un tasso generale del 3,9%).

Differenze a parte, è chiaro che in tutti i Paesi europei la disoccupazione giovanile è una piaga orrenda, tanto più se si considera che le percentuali sopra riferite (e attinte da "Mondo Economico" del giugno scorso) partono da una soglia minima di 15 anni di età, trascurando quindi una fascia tutt'altro che modesta di forza-lavoro infantile. E poi si dice - in pieno modo di produzione capitalistica - il "progresso"!

I FERROVIERI CROATI NON SCHERZANO

Il 21 novembre u.s. i dipendenti del settore ferroviario in Croazia hanno proclamato uno sciopero generale ad oltranza per imporre il rispetto da parte del governo degli impegni assunti nel febbraio scorso, e rimasti "quasi integralmente disattesi o ignorati" (cfr. "Il Piccolo" di Trieste del 20/XI): contratti di lavoro collettivi, aumenti salariali, indennità o integrazioni varie, miglioramento delle condizioni di lavoro, stop agli sperperi all'interno dell'azienda, investimenti per migliorare la sicurezza del traffico su rotaia sempre più a rischio per l'usura e l'obsolescenza delle attrezzature. (Peccato che siano stati esentati dal blocco di tutti i collegamenti ferroviari quelli internazionali e quelli "per le necessità dell'esercito"). Da una parte "Il Piccolo" non negava che gli scioperanti avessero mille ragioni da vendere, ma si preoccupava delle difficoltà che il blocco ferroviario avrebbe creato al porto di Fiume, già penalizzato dall'analogo sciopero del '94 nella misura di 10-12 milioni di dollari. Evidentemente, in quel porto il capitale triestino ha degli interessi da difendere: lo sciopero è legittimo, sì, ma... con giudizio!

E BRAVI I SINDACATI DANESI!

La Danimarca è oggi diventata una specie di nazione modello con un basso tasso d'inflazione, una grande stabilità finanziaria e una disoccupazione in ribasso (ma pur sempre al 9%). Di chi il merito di questa "buona salute"?

Ce lo dice - *et pour cause* - il solito "Il Sole-24 Ore" del 30/XI: "nella moderazione dei sindacati il segreto della ripresa danese". Addentriamoci dunque, sia pur di volo, nei meandri di questo segreto. Eccoli: "Da parecchi anni gli aumenti salariali vengono contenuti al disotto della media delle nazioni concorrenti, un miracolo questo, dato che la Danimarca si era distinta, in passato, per aumenti attorno al 10%". Che cosa infatti succede? Ecco: "Le trattative centrali riguardano, in Danimarca, soltanto i salari minimi, mentre gli aumenti veri e propri vengono discussi in loco, sotto l'obbligo della pace sindacale. E le aziende aumentano i salari soltanto nella misura reciprocamente riconosciuta sopportabile". Di più: "Non esiste in Danimarca l'assunzione a vita, così come non esistono la compartecipazione alle decisioni aziendali, il diritto di veto per i sindacati e altre forme di invadenza sindacale (corsi nostri). I lavoratori danesi hanno una loro rappresentanza in seno ai consigli di amministrazione delle società per azioni, ma soltanto in funzione di dipendenti e non di mandatari di sindacati".

Così, "tout va bien, madame la Marquise", grazie alla "non-invadenza sindacale" (ma non è che, da noi, questa non manchi).

ANCORA I MUSI NERI RUSSI

"La Repubblica" e "Il Sole-24 Ore" del 4/XII sono stati gli unici quotidiani a riferire dello sciopero di "oltre 400mila minatori delle 189 miniere russe" per protesta "contro il mancato pagamento dei salari arretrati".

Stando ai sindacati, i minatori vantano "un credito complessivo di 2.600 miliardi di rubli per i sussidi". Chissà se sapremo quando avranno ripreso il lavoro e a quali condizioni.

Dalla stessa "Repubblica" del 5/XII si apprende: "Vicino ad ogni miniera del Kuzbass c'è un piccolo cimitero: vi sono sepolti i minatori del primo sciopero contro inumane condizioni di lavoro: nel 1953 Stalin li fece fucilare tutti. Ma oggi hanno incontrato un avversario più formidabile di Stalin: il capitalismo". Si noti: non siamo noi a scriverlo.

1. "Il Sole-24 Ore" del 15/XI.

2. Da "Il Sole-24 Ore" del 23/XI, dove si riporta in questi termini il discorso di D'Antoni al comizio del 22/XI a Roma.

3. Idem, 23/XI.

4. idem, 26/XI. Così si esprime il portavoce non ufficiale degli industriali, Carlo Dell'Ariange.

5. A questa proposta va aggiunta quella espressa dal ministro dell'industria Bersani circa un pacchetto di aiuti statali a settori in crisi: auto, elettrodomestici, informatica, edilizia.

## SULLA QUESTIONE DEL PARTITO

# LOTTA RIVOLUZIONARIA, PARTITO DI CLASSE E MILITANZA COMUNISTA (I)

Che relazione passa tra i comunisti e i proletari in generale? [...] Da un lato, nelle varie lotte nazionali dei proletari, essi mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità; dall'altro, nei vari stadi di sviluppo che la lotta tra proletariato e borghesia attraversa, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo.

In pratica, dunque, i comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, quella che sempre spinge avanti; dal punto di vista della teoria, essi hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato per il fatto che conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario. [...] Lottando per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, nel movimento presente essi difendono l'avvenire del movimento stesso. Scopo diretto dei comunisti è [...]: formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato

(Manifesto del Partito Comunista, 1848)

Articoli 1. Scopo della Lega è l'abbattimento della borghesia, la dominazione del proletariato, la soppressione della vecchia società borghese fondata su antagonismi di classe, e l'instaurazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privata.

Articolo 2. Le condizioni di adesione sono:

- a) modo di vita e attività conformi a questo scopo;
- b) energia rivoluzionaria e fervore propagandistico;
- c) professione aperta di comunismo;
- d) non-partecipazione ad alcuna società politica o nazionale anticomunista e avviso all'organo superiore della partecipazione a qualsivoglia società;
- e) sottomissione ai deliberati della Lega;
- f) silenzio sull'esistenza di ogni faccenda interna della Lega;
- g) accettazione all'unanimità in una comunità [sezione].

Chi non risponde più a queste condizioni, è escluso.

(Statuti della Lega dei Comunisti, 1847)

Il giornale [del Partito] non ha solo la funzione di diffondere idee, di educare politicamente e di conquistare alleati politici. Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. [...] Attraverso il giornale e con il giornale si formerà un'organizzazione permanente, che si occuperà non soltanto del lavoro locale, ma anche del lavoro generale sistematico, che insegnerà ai suoi membri a seguire attentamente gli avvenimenti politici, a valutarne l'importanza e l'influenza sui diversi strati della popolazione, a elaborare quei metodi che permettono al partito rivoluzionario di esercitare la sua influenza sugli stessi avvenimenti.

[...] Questa rete di fiduciari sarà l'ossatura dell'organizzazione che precisamente ci occorre: abbastanza grande per abbracciare tutto il Paese; abbastanza ampia e multiforme per effettuare una rigorosa e particolareggiata divisione del lavoro; abbastanza temprata per saper compiere inflessibilmente il suo lavoro in tutte le circostanze, in tutte le "svolte" e in tutti gli imprevisti [...].

[...] Tale grado di preparazione alla lotta si può formare soltanto con una attività continua che impegni le truppe regolari. E se noi uniremo le nostre forze per far uscire un giornale su scala nazionale, tale lavoro preparerà e farà emergere non soltanto i propagandisti più abili, ma anche gli organizzatori più provetti, i capi politici più capaci che sappiano lanciare al momento giusto la parola d'ordine della lotta decisiva e dirigere questa lotta.

[...] Nessun partito politico può, senza cadere nell'avventurismo, impostare la sua attività facendo assegnamento su esplosioni e complicazioni. Noi dobbiamo seguire la nostra strada, svolgere instancabilmente il nostro lavoro sistematico, e quanto meno faremo affidamento sugli imprevisti, tanto maggiori saranno le probabilità di non lasciarci prendere alla sprovvista da nessuna "svolta storica" [...].

(Lenin, *Da che cosa cominciare?*, 1901)

Io affermo:

1. che non potrà esservi un movimento rivoluzionario solido senza un'organizzazione stabile di dirigenti

*I primi due brani - dal Manifesto dei comunisti del 1848 e dagli Statuti della Lega dei Comunisti che qui riproduciamo (già apparsi sul nostro giornale nel 1975 - n. 17/settembre) - mostrano chiaramente che fin dalla sua nascita, e in opposizione particolarmente al socialismo utopistico, - il movimento comunista ha fissato le funzioni organicamente collegate della lotta rivoluzionaria del proletariato, del Partito politico di classe e della militanza comunista, come anche i principi che devono guidare il partito e il cui rispetto è obbligatorio per tutti i suoi aderenti. Proponendosi la costituzione del proletariato in classe e successivamente in classe dominante attraverso la conquista del potere politico - condizione preliminare delle trasformazioni sociali che condurranno alla società senza classi - il centralizzato Partito comunista integra nei suoi ranghi tutti coloro che aderiscono al suo programma e che sviluppano un'azione energica in funzione di questi obiettivi, cercando quindi di partecipare collettivamente alle lotte del proletariato per dirigerle sulla strada della rivoluzione.*

*Negli altri tre (tratti dalle sue opere), Lenin chiarisce il processo dialettico della formazione del Partito attorno all'organo politico, che deve adempiere alle funzioni indissociabili di difesa dottrinale ("non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria"), di propaganda, di agitazione e di organizzatore collettivo. Egli riafferma inoltre l'esigenza fondamentale della centralizzazione nel Partito comunista, costituito principalmente da rivoluzionari di professione - vale a dire esenti da ogni forma di dilettantismo e consci che la lotta di classe e la rivoluzione esigono un Partito di militanti disposti non solo a sacrifici, ma anche a prepararsi sistematicamente, professionalmente all'esercizio delle funzioni molteplici che la lotta rivoluzionaria esige.*

che ne assicuri la continuità;

2. che quanto più numerosa è la massa entrata spontaneamente nella lotta, la massa che è la base del movimento e partecipa ad esso, tanto più imperiosa è la necessità di siffatta organizzazione, e tanto più questa organizzazione deve essere solida (sarà facile, altrimenti, ai demagoghi trascinare con sé gli strati arretrati della massa);

3. che tale organizzazione deve essere composta principalmente da uomini i quali abbiano come professione l'attività rivoluzionaria;

4. che in un paese autocratico sarà tanto più difficile "impadronirsi" di siffatta organizzazione quanto più

ne ridurremo gli effettivi, fino ad accettarvi solamente i rivoluzionari di professione, educati dalla loro attività rivoluzionaria alla lotta contro la polizia politica;

5. che, in tal modo, tanto più numerosi saranno gli operai e gli elementi delle altre classi che potranno partecipare al movimento e militarvi attivamente.

(Lenin, *Che fare?*, 1902)

Siamo giunti ad un criterio molto importante per tutta l'organizzazione e l'attività del partito: mentre per la direzione ideologica e pratica del movimento e della lotta rivoluzionaria del proletariato è necessaria la maggior centralizzazione possi-

bile, per l'informazione sul movimento al centro del partito (e quindi anche a tutto il partito in generale) e per la responsabilità dinanzi al partito è necessaria la maggiore decentralizzazione possibile. Il movimento deve essere diretto dal minor numero possibile di gruppi quanto più possibile omogenei di rivoluzionari di professione, resi esperti dall'esperienza. Al movimento deve partecipare il maggior numero possibile di gruppi quanto più possibile multiformi ed eterogenei, comprendenti i più diversi strati del proletariato (e delle altre classi del popolo). E il centro del partito deve avere sempre dinanzi a sé non solo i dati precisi sull'attività di ognuno di essi, ma anche i dati quanto più possibile completi sulla loro composizione.

Dobbiamo centralizzare la direzione del movimento. Dobbiamo anche (appunto per farlo, giacché senza informazione non è possibile la centralizzazione) decentralizzare quanto più è possibile la responsabilità di ogni singolo membro dinanzi al partito, di ogni partecipante al lavoro, di ogni circolo che entra nel partito o lo fiancheggia. Questa decentralizzazione è una condizione necessaria della centralizzazione rivoluzionaria e il suo indispensabile correttivo. Proprio quando la centralizzazione sarà condotta sino in fondo [...] la possibilità che avrà ogni più piccolo gruppo di rivolgersi a queste istanze - e non solo la possibilità di rivolgersi, ma anche di rivolgersi regolarmente, secondo una pratica elaborata in molti anni - eliminerà la possibilità di cattivi risultati dovuti alla fortuita e poco felice composizione di questo o quel comitato locale. [...] Dobbiamo metterci bene in mente che questo centro sarà impotente se nel medesimo tempo non procederemo alla massima decentralizzazione sia della responsabilità dinanzi ad esso, sia del lavoro di informazione che gli deve far conoscere tutti gli ingranaggi, grandi e piccoli, della macchina del partito. Questa decentralizzazione non è altro che l'altra faccia di quella divisione del lavoro che, per riconoscimento generale, costituisce una delle esigenze pratiche più importanti del nostro movimento. Nessun riconoscimento ufficiale di una determinata organizza-

zione come organo dirigente, nessuna costituzione di un CC formale potrà ancora rendere il nostro movimento effettivamente unito, né creerà un saldo partito combattivo, se il centro del partito sarà, come prima, separato da una barriera dal lavoro pratico immediato dei comitati locali e se questi conserveranno il loro vecchio tipo; se, da una parte, ci saranno cioè comitati in cui entra un mucchio di persone ognuna delle quali dirige tutto, non si dedica a singoli settori del lavoro rivoluzionario, non risponde di particolari iniziative, non porta a termine dopo un'accurata riflessione e preparazione ciò che ha cominciato, spreca una grande quantità di tempo e di forze agitandosi alla maniera dei radicali e, dall'altra, esisterà tutta una massa di circoli studenteschi e operai, per metà del tutto sconosciuti al comitato, per metà anche loro ingombranti, non specializzati, i quali non elaborano un'esperienza professionale, non utilizzano l'esperienza degli altri e sono impegnati, esattamente come il comitato, in interminabili riunioni "su tutto" [...].

Ridurre il numero dei membri del comitato, assegnare, possibilmente, a ciascuno di essi una precisa e particolare funzione di cui debbano rendere conto e di cui rispondano, creare uno speciale centro molto ristretto che dia le disposizioni, preparare una rete di fiduciari esecutivi che colleghino il comitato con ogni grande officina e fabbrica, diffondano regolarmente la stampa e forniscano al centro un quadro esatto di questa diffusione e di tutto il meccanismo del lavoro, infine costituire numerosi gruppi e circoli che si incarichino delle varie funzioni o raggruppino gli elementi che si avvicinano alla socialdemocrazia [al comunismo], l'appoggiano e si preparano a divenire socialdemocratici [comunisti], in modo che al comitato e al centro sia sempre nota l'attività (e la composizione) di questi circoli: ecco in che cosa deve consistere la riorganizzazione del comitato di Pietroburgo, e anche di tutti gli altri comitati del partito, ed ecco perché la questione dello statuto ha così poca importanza.

(Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*, 1902)

**ABBONATEVI!  
RINNOVATE L'ABBONAMENTO!  
SOSTENETE LA NOSTRA  
STAMPA INTERNAZIONALE!**

# SCANDALO DELLA FAME NEL MONDO

**N**egli stessi giorni in cui, nel Ruanda-Burundi, si assisteva all'ennesimo massacro di popolazioni civili inermi con transumanze di milioni di "vagabondi" a cui è impedito sia dai vicini "fratelli neri" dello Zaire persino di accamparsi per "disputarsi il diritto di soffrire" sia dalle lontane "istituzioni internazionali" di ricevere aiuti essendo queste divise e dominate da logiche di capitalismo parassitario, che non sa che farsene di detriti umani che non può rendere produttivi ma che fa egualmente precipitare nella "fornace" della storia capitalistica<sup>1</sup>, negli stessi giorni, dicevamo, in pompa magna, alla presenza di 41 Capi di Stato, di 33 Primi Ministri, di un Pontefice benedicente al solito le anime... e dell'ultimo rappresentante del "comunismo" in terra, Fidel Castro, si apriva a Roma il vertice mondiale della FAO (Food and Agriculture Organisation). Nata da una costola dell'Onu nel lontano 1945, aurora della nuova civiltà finalmente democratica dopo l'immane massacro della II guerra mondiale ("Noi, i popoli..." recita solennemente la sua Carta) la FAO avrebbe dovuto non solo "eliminare la fame nel mondo ma... incrementare (!) i livelli nutritivi delle popolazioni bisognose..."

## Quanti morti di fame dal 1945 a oggi?

Dal 1945 al 1997 i cosiddetti esperti internazionali della FAO, nei loro periodici incontri, non hanno fatto altro che... contare affamati presenti e affamati futuri. Ecco alcuni esempi delle loro cinquantennali litanie. "... V'è cibo in abbondanza, ma 700 milioni (senza contare la Cina) sono denutriti... V'è un accumulo di scorte costose e si distruggono raccolti mentre milioni muoiono per carestia... Abbiamo un eccesso di offerte di generi alimentari e scarsità di domanda (!!!) per scarso potere di acquisto degli affamati... milioni di morti... Abbiamo abbondanza di messi che però diventa la più seria minaccia alla pace perché potrebbe portare a una gigantesca guerra planetaria di eccedenze senza esclusioni di colpi mentre abbiamo milioni di persone che muoiono

di fame... Noi [azienda multinazionale dell'Agro-business] dobbiamo ridurre le nostre capacità produttive, troppi surplus [per chi?...] mille bambini intanto muoiono al giorno per fame... La Comunità economica europea distrugge venti milioni di tonnellate di carne, burro, grano perché immagazzinarle costerebbe quattro miliardi di dollari l'anno, mentre si potrebbero salvare milioni di persone che soffrono per la fame... Sempre la stessa CEE paga la mucca, paga il latte, paga la trasformazione in burro, paga lo stoccaggio per due anni, paga la trasformazione in latte, per darlo da mangiare di nuovo al vitello a cui la natura l'aveva all'origine destinato... follia da milioni di morti... Dal 1975 al 1980 sono stati spesi 7457 milioni di dollari in "aiuti" finiti in silos di plastica montati al contrario e sciolti al sole, autostrade che non portano da nessuna parte, progetti di riproduzione delle trote a 5 mila metri di altezza, stivali in misura gigante per i piccoli campesinos, tonnellate di marmellate e sardine immangiabili... milioni di morti... Il 90% dei cereali prodotti è destinato non all'alimentazione degli umani, ma all'allevamento dei bovini per la produzione di carne da consumarsi nei Paesi ricchi... effetto rimbalzo, milioni di morti nei Paesi del Terzo e Quarto mondo... In Cina, il Grande Balzo in Avanti del nuotatore Mao fra il 1958 e il 1961 si risolve in un grande e gigantesco massacro... 60 milioni di morti per fame... Un immenso, gigantesco cimitero di centinaia di milioni di morti silenziose per fame in 50 anni di civiltà e progresso demo-

cratico e di "attività" della FAO!

## "Voi puzzate col cuore"

Oggi (1997), 52 anni dopo, il motto della FAO, sussurrato ai microfoni nei cinque minuti assegnati ad ognuno dei leaders mondiali per esternare i loro alti pensieri, è stato il solito *Food for all*, cibo per tutti. Ma era così evidente l'impudenza, che persino una nota rivista del capitalismo americano, "Newsweek" (dicembre 1996), in un editoriale *Mangia, bevi e sii allegro*, non può fare a meno di gridare allo... scandalo. *Scandalo*, per i 150 miliardi spesi in 5 giorni per trasportare, intrattenere e nutrire questi alti burocrati arrivati a Roma al grido di "All for food". *Scandalo*, per i mega meetings retorici e senza significato che producono documenti, piani di azione senza azione sul piano pratico, e sono costati, soltanto dal 1990 al 1997, un miliardo di dollari. *Scandalo*, per i 10 mila funzionari che lavorano (?) alla FAO a Roma (dai nostri calcoli costano all'incirca 1500 miliardi l'anno). *Scandalo*, perché il mondo sta diventando sempre più povero e un quinto della popolazione di 5.8 miliardi di persone vive ancora (!) sotto la *poverty line* con 100 dollari l'anno, ipocrita eufemismo per dire che sono torturati giornalmente dai morsi della fame. *Scandalo*, perché solo (!) Fidel Castro "ha avuto il coraggio (!) di affermare che è vergognosamente inadeguato l'obiettivo di dimezzare nei prossimi vent'anni il numero degli affamati" che oggi si contano approssimativamente in 840 milioni di persone... *Scandalo*, perché essendo la produzio-

ne mondiale di cibo in "buone condizioni non si capisce perché" il 14% della popolazione mondiale viva ancora in "estrema" fame e 11 mila bambini debbano morire ogni giorno per malnutrizione.

Di qui il grido indignato del giornale: *Basta conferenze inutili! È meglio - che i leaders mondiali se ne stiano a casa e suggerisce invece (udite, udite!) "perché non invitare i privati a to play (a... giocare!) un ruolo più vasto nello sviluppo industriale? A Roma, Benetton ha speso milioni e milioni per coloratissimi posters il cui messaggio di porre termine (?) alla fame fu applaudito dai leaders mondiali che però disseminarono questi posters, dimenticandosi, nei loro lussuosi ristoranti. Non potrebbe Benetton creare un fondo per sostenere una ricerca di agricoltura popolare (?) nel Terzo mondo? Perché non un programma di assistenza ai piccoli contadini?" E dopo tutte queste amenità piccole-piccole, ecco il grande piatto forte: "Perché non erano presenti al summit le smisurate compagnie di agro-business, come la Archer-Daniels-Midland?"*

Poveri giornalistucoli, moralisti da strapazzo (nella migliore delle ipotesi)! Parafrasando e traducendo in... italiano l'apostrofe di un nostro compagno diciamo: "Voi puzzate col cuore", quando "trattate questi argomenti con mosse lacrimifere, sentimentose e ipocritamente affettiformi, ingiuriando i borghesi non perché agiscono e filosofano da borghesi, ma perché si comportano da immorali, crudeli, anticristiani, antipopolari..." Prendersela con i piccoli vampiri-burattini e invocare la presenza dei grossi-vampiri-burattinai - bello, no? Ma è l'agro-business capitalistico che "mangia, beve ed è allegro" tutto l'anno e prospera sulla fame di tutta la popolazione mondiale; non sono certo i suoi impiegati vampiretti, che scrociano solo briciole di cene e stipendi, ad affamare il mondo. Lui, il vampiro-capitale-burattinaio agro-business non c'era, a Roma, perché è presente sempre e dovunque. Lui, il capitale-burattinaio, è "la potenza economica della società borghese che domina tutto".

Un esempio del suo vampirismo internazionale e non solo afro-asiatico? "La Repubblica" del 13/XI/96 cita un rapporto dell'Istituto di ricerca dell'Alimentazione il "Bread for the World Institute": milioni di persone sono gravemente denutrite anche nelle zone più industrializzate della Terra. Negli Usa vi sono 30 milioni di affamati, il 21,5% dei bambini è sotto la soglia di povertà e si prevede che nel 1996, a causa della riforma dello stato sociale voluta dal progressista Clinton [Clinton e la riforma piacciono al tandem Veltroni-D'Alema] un altro milione e centomila bambini diverranno poveri". Ora, questa "piaga biblica" non colpisce solo gli Usa ma "anche" il Canada, che "paradossalmente" è al primo posto come standard di vita mondiale, eppure circa il 10% della sua popolazione (2 milioni e mezzo di persone) vive di carità. Anche in Gran Bretagna (un milione e mezzo di capifamiglia non sono in grado di dar da mangiare ai propri figli) e così via, in Francia, in Norvegia, in Svezia, in Australia...

Oggi il capitalismo ha ormai ricoperto con la sua ragnatela soffocante tutto il mondo e vediamo sempre più spesso sia in Africa, in Asia, ma anche in Europa e in America, gli effetti mortiferi del suo senile marcire. "La borghesia... non è capace di garantire l'esistenza al proprio schiavo neppure entro la sua schiavitù... è costretta a lasciarlo sprofondare in una situazione nella quale invece di essere da lui nutrita, è costretta a nutrirlo..."<sup>2</sup>. E così la borghesia, dopo aver sbandierato nei secoli, i suoi grandi diritti dell'Uomo... libertà... euguaglianza... fratellanza... oggi proclama attraverso il suo più avanzato e democratico rappresentan-

te, gli Usa, in una memoria consegnata al Segretario della FAO, che "avere da mangiare non è un diritto"! È solo "un obiettivo o un'aspirazione che potrà essere realizzato progressivamente [la fame a... rate!], il che non esenta [che ipocriti!] da un impegno internazionale, né diminuisce la responsabilità dei singoli governi verso i propri cittadini". Ormai le conferenze internazionali dell'Onu sui vari diritti dell'Uomo diventano una sepoltura degli stessi con relativi ipocriti epitafi.

A Rio, i diritti dell'ambiente svaporano in moltiplicate nubi tossiche; a Vienna, i diritti della persona si cristallizzano nei tribunali sui crimini di guerra (10 anni di galera al criminale che tortura e uccide 100 persone); a Pechino, i diritti della donna diventano quelli dell'uomo borghese; al Cairo, il diritto alla vita esiste solo se compatibile con uno "sviluppo sostenibile"; a Roma, il diritto della libertà dalla fame diventa "... lotta (?) perché il mercato alimentare agricolo e la politica generale degli scambi tendano a proteggere la sicurezza alimentare per tutti attraverso un sistema mondiale equo e orientato al mercato".

Ma è proprio il mercato che decide, come è nella sua intrinseca natura, chi può mangiare e chi no: può mangiare solo chi ha il denaro per comprare il cibo al... mercato: semplice, vero? Nel modo di produzione capitalistico, che ormai è anche diventato mondo, tutto è merce, compreso il cibo, compresi i mezzi di sussistenza. Anzi, è proprio una premessa dell'esistenza del capitalismo che il cibo si presenti come merce affinché si compia la prima vendita: quella del lavoratore libero che deve prima vendere se stesso a un certo prezzo, per poi esse-

## Sedi di partito e punti di contatto

MILANO:	via Gaetana Agnesi, 16 (al lunedì dalle 21)
ROMA:	via dei Campani, 73 - c/o "Anomalia" (il primo e il terzo mercoledì di ogni mese dalle 18,30)
BELLUNO:	via Dante Alighieri, p.le della Stazione (il primo giovedì di ogni mese dalle 15 alle 16)
FORLÌ:	via Porta Merlonia, 32 (primo e terzo sabato del mese, dalle 10 alle 12)
FIRENZE:	c/o Libreria "Utopia", via Alfani, 11 rosso (l'ultimo martedì del mese dalle 17 alle 19)
SCHIO:	via Cristoforo, 105 (loc. Magré) (al sabato dalle 16 alle 19)
UDINE:	Centro di documentazione marxista, San Giorgio di Nogaro (UD) (primo e terzo lunedì del mese, dalle 17 alle 19)

## Nostro recapito postale per la Francia

Editions «Il programma comunista» IPC - B.P. 211, 75865 - PARIS CEDEX 18

1. Consigliamo di leggere il nostro *Pressione "razziale" del contadino, pressione classista dei popoli colorati* ("il programma comunista" n. 14/1953), dove, affermando che la questione agraria e quella nazionale e coloniale sono tra loro strettamente legate, ricordiamo la VI tesi supplementare dell'indiano Roy sulla questione nazionale al Congresso dell'IC del 1920: "L'imperialismo straniero che pesa sui popoli d'Oriente ha impedito loro di svilupparsi socialmente ed economicamente di pari passo alle classi sociali d'Europa e d'America...". A maggior ragione, oggi, l'imperialismo, al suo più alto parossistico grado di tensione, abbrevia la gravità dei "capitali colorati" generando economie il cui dato comune è una "redundant population" di milioni di persone che, "se non si trovano in marcia", tendono ad accamparsi da qualche parte aspettando... gli aiuti dalla FAO.

2. K. Marx, *Il manifesto dei comunisti*, edizione Einaudi 1962, p. 116.

# SCANDALO DEL DOMINIO MONDIALE DEL CAPITALE

re in grado di comprare, a un certo prezzo, la merce cibo (Lavoro-Denaro-Merce/cibo). Deve vendere prima la sua vita per poi riacquistarla sul mercato. E Marx, nei *Manoscritti*, citando l'economista Schulze, afferma: "Milioni di uomini sono in grado di procurarsi lo stretto necessario solo con un lavoro faticoso, fisicamente rovinoso e moralmente e spiritualmente deformante, e così devono considerare una fortuna persino la disgrazia di aver trovato un tale lavoro".

È in questa relazione economica e sociale che la merce lavoro, mediata dal denaro, si incontra con la merce cibo. Senza denaro, niente cibo. "Non può esistere oggi un'agricoltura senza moneta!".

Nel mondo capitalistico il grano non è una "cosa" che soddisfa un bisogno umano nel consumo: esso non esiste socialmente; cioè esso non può arrivare alle bocche affamate per il solo fatto che esiste in quanto grano, in quanto valore d'uso: solo se diventa merce, solo se insieme alla sua sostanza materiale (grano) incorpora anche un'altra sostanza immateriale (valore), può cominciare il suo cammino verso le bocche degli uomini, scambiandosi sul mercato in un rapporto di quantità, con altre sostanze immateriali. La qualità della cosa, anche importantissima come il grano per gli esseri umani, non conta: conta solo la quantità (valore) della cosa che può essere scambiata. "Rapporti di cose tra persone e rapporti sociali fra cose".

Tutto qui, signori della FAO, il segreto della... fame, che da 50 anni ignorate, o fate finta di ignorare!

## Mai la merce sfamerà l'uomo

In una serie di scritti, apparsi oltre 40 anni fa, su "il programma comunista", poi riprodotti nel testo *Mai la merce sfamerà l'uomo* (a cui rimandiamo per una completa visione della questione agraria) rimarcammo l'importanza dell'agricoltura, chiave di volta di tutto il problema sociale, e non a caso scrivemmo "che i maestri del comunismo dedicarono più pagine alla questione agraria che non alla questione industriale, perché essa riguarda il quadro immenso della popolazione vivente e

della sua alimentazione, lo studio della complicata macchina con cui il cibo arriva agli uomini, sempre meno semplice da quando Eva stese la mano al pomo senza avere preliminarmente eseguita nessuna delle operazioni aritmetiche". E notammo come si debba ribadire con veemenza che "se non si giungesse al comunismo agrario, in nessun senso si potrebbe dire di essere giunti al comunismo. Tutte le altre attività della vita sociale, anche quelle che superano il senso materiale della parola 'produzione', sono strettamente legate alle sorti dell'economia agraria, da cui dipendono l'alimentazione collettiva e la fornitura di prodotti indispensabili all'industria, ai pubblici servizi, a tutte le istituzioni collettive". (A. Bordiga, *La questione agraria*, Biblioteca del PCd'I 1921, Feltrinelli reprint, p. 82).

"Uno dei nodi cruciali della condanna storica del modo di produzione capitalistico è per Marx - si legge nel citato *Mai la merce...* - la sua incapacità di sviluppare "la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale" senza "minare al tempo stesso le fonti primigenie di ogni ricchezza: la terra e il lavoratore", mentre uno dei postulati del comunismo è l'instaurazione o, se si vuole, la restaurazione di un rapporto organico tra uomo e natura, il cui perno sarà costituito dalla soppressione dell'antagonismo, oggi sempre crescente, fra città e campagna, e dal "trattamento consapevole e razionale della terra come condizione ineliminabile di esistenza e di riproduzione della catena delle generazioni umane", che l'hanno non in proprietà ma in usufrutto e con l'impegno di tutelarla e tramandarla come "boni patres familias". E ancora: "Tutta la fondamentale dimostrazione di Marx che occupa la parte finale del terzo libro del *Capitale* tende alla tesi nettamente rivoluzionaria: il modo di produzione capitalistico, grandissimo propulsore del crescere assoluto e relativo delle forze di produzione, tappa indispensabile e decisiva di un tale accrescimento, non può far tenere il passo all'aumento di numero e di potenza tecnica delle collettività umane con la

produzione di alimenti... Una delle caratteristiche della forma borghese, per Marx, è l'abbondanza dei prodotti meccanici e la scarsità di quelli alimentari, o in altri termini il rapido aumento dei primi, e lo stentato crescere dei secondi... L'industria borghese, a cui tanto inneggia una umanità sempre più dissennata, pensa più alle bocche dei forni delle caldaie dei motori che a quelle delle creature umane... Da questo noi non concludiamo al calcolo del tempo entro il quale si morrà tutti di fame, ma a quello del cammino che ci separa dalla catastrofe, in cui questa inevitabile contraddizione farà saltare in aria la struttura capitalistica...".

## Capitalismo=caro pane

"L'ingranaggio del sistema capitalistico è tale che tanto il capitale quanto il lavoro umano sono incessantemente sospinti verso l'industria e non verso l'agricoltura, cosicché alle incredibili velocità di trasformazione dei procedimenti della prima corrisponde una enorme lentezza di evoluzione nella seconda... Marx rapporta questa riluttanza del capitale alla terra alla composizione tecnologica e organica di esso che è più favorevole nell'industria che non nell'agricoltura... Il capitale 'sa' che raggiunge una sempre più alta massa di profitto seguendo la legge della discesa del saggio medio e preferisce produrre ad alto grado tecnologico (molte tonnellate-anno di acciaio per operaio impiegato), grado circa 15 o 20 invece del 4 di Marx; preferisce, come dice il dottor Costa [ex presidente della Confindustria] avere molti operai ad alto salario e pagare alto salario, ma avere moltissimo prodotto. Con l'acciaio è facile all'offerta forzare la domanda' facendo armi e guerre, anche diminuendo il numero di bocche

## LESSICO MARXISTA

### ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTE DEL PARTITO DEL PROLETARIATO

Rivolgendosi agli operai tedeschi che solo dalla vittoria della loro classe in Francia possono attendersi un'abbreviazione del processo di sviluppo rivoluzionario nel quale le condizioni obiettive del loro paese li costringono a muoversi, Marx ed Engels ammoniscono nell'*Indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti, marzo 1850*: "Ma essi stessi debbono fare l'essenziale per la loro vittoria finale chiarendo a se stessi i loro propri interessi di classe, assumendo al più presto una posizione indipendente di partito, e non lasciando che le frasi ipocrite dei piccoli borghesi democratici li sviino nemmeno per un istante dall'organizzazione indipendente del partito del proletariato. Il loro grido di battaglia dev'essere: la rivoluzione in permanenza!".

Il monito vale per noi oggi come per i proletari tedeschi 146 anni fa: organizzazione indipendente del partito del proletariato, all'insegna della rivoluzione comunista non in un avvenire remoto, come vorrebbero i "piccoli borghesi democratici", ma in permanenza; non in un Paese solo, ma in tutti. La "vittoria finale" può essere ancora lontana: l'organizzazione indipendente del Partito del proletariato è un compito permanente.

che domandano inutilmente grano. Le tonnellate-anno di grano, che produce ogni operaio agricolo, nel corso di un secolo non sono probabilmente cresciute del 50%, mentre quelle di acciaio divenivano decine di volte di più...".

"... Nel modo capitalistico di produzione le cose procedono verso l'aumento del prezzo reale del grano, anche quando si va verso un aumento notevole della superficie coltivata e un miglioramento produttivo per unità di superficie. La conclusione a cui Marx perviene è questa: il valore di mercato di tutta la massa prodotta è sempre maggiore del suo prezzo di produzione, nel campo dell'agricoltura. Mentre è noto che nel campo dell'industria, malgrado sopraprofiti e sottoprofiti, e magari perdite aziendali, che si incrociano nel tempo e nello spazio, la massa del prodotto sociale ha in teoria prezzo di mercato uguale al prezzo di produzione, ossia al valore calcolabile in ragione del tempo-lavo-

ro... Legge inesorabile: capitalismo=caro pane...". "Da qui la innegabile legge, non capita dall'altra nostra testa di turco, Lassalle, che il tenore di vita dell'operaio storicamente migliora quanto a soddisfazione di bisogni soddisfacenti con merci manifatturate; compatibilmente anche dopo un duro periodo iniziale, con una certa riduzione delle medie ore di lavoro... Il capitalismo guadagnerebbe la sua partita di presentarsi come alfiere del maggiorato benessere se provasse che questo avviene e con ritmo di sviluppo teoricamente illimitato (crisi, guerre e altre storie a parte) anche nella produzione dell'alimento base. Qui casò l'asino: e Ricardo stesso, che asino non era, dovette riconoscere che nell'agricoltura il prezzo di mercato non si regola su quello della più utile azienda produttiva, bensì su quello della peggiore... Mentre per una sedia la richiesta dipende dal prezzo... (lo stesso mercato che assorbe 1000 sedie a 3000, ne assorbirà 10.000 a 500), per la farina la richiesta non dipende dal prezzo, ma dal numero delle bocche [quella che gli economisti borghesi chiamano rigidità della domanda su prodotti non ciclici]. Ecco perché... tutta la farina si paga al prezzo dell'ultimo indispensabile quintale, prodotto sul terreno peggiore. ... E allora la chiave del problema... è

nella natura del bisogno umano, nel carattere dei 'valori d'uso' che sono di due tipi, naturali e artificiali. Il capitalismo è l'epoca della soddisfazione dei bisogni artificiali e della insoddisfazione dei naturali. Per i primi non vi sono limiti alle quantità offerte: basta aprire nuove fabbriche... per i generi alimentari di prima necessità... data la limitatezza della terra... il loro prezzo di mercato dipende dal prezzo di produzione sul terreno peggiore, più un altro margine di aumento che costituisce la rendita assoluta...".

## Capitalismo=fame

Riassumendo, la teoria di Marx "che considera sia la rendita differenziale che l'assoluta, vale a stabilire in modo irrevocabile la limitatezza storica della maniera capitalistica di sciogliere il rapporto tra produzione e consumo delle collettività umane. Le necessità alimentari di queste non saranno mai risolte dal processo di accumulazione del capitale, per quanto possano procedere la tecnica, la composizione organica del capitale, la massa di prodotti ottenibili dallo stesso tempo di lavoro. Necessariamente al moderno antagonismo di classi sociali corrisponde la formazione di sopraprofiti, il nascere di rendite assolute, l'anarchia e lo sperpero nella produzione sociale. La equazione capitalismo=fame è irrevocabilmente stabilita" (*Mai la merce...*, cit.).

E il nostro Partito ha sempre sottolineato che "è da più di un secolo che il marxismo oppone alla mitologia di una lotta contro la miseria e contro la fame - come contro le famose deturpazioni e devastazioni dell'ambiente - mediante gli strumenti specifici dell'economia e della società borghesi, le semplici verità riassunte nelle due formule che, al termine di una ricostruzione meticolosa della dottrina marxista della rendita fondiaria assoluta e differenziale, ne condensano il significato profondo: 'più il capitalismo dissoda e incivilisce, più costruisce fame, anche se è storicamente un passo avanti che dissodi e incivilisce; il modo storico di produ-

Continua a pagina 8

## INCONTRI PUBBLICI

### MILANO

Via Gaetana Agnesi 16  
(zona Porta Romana - tram 9-29-30; bus 62; MM3)

LUNEDÌ 27 GENNAIO, ORE 21  
"Il Partito di classe e gli intellettuali"

# LE CALUNNIE CONTRO I COMUNISTI

## Il lupo perde il pelo ma non il vizio

**N**ei nostri confronti, la cosiddetta "intelligenza" - sia quella che sostiene apertamente il dominio borghese, sia quella che si definisce (ma fino a quando?) "di sinistra" - ha sempre intrattenuto un atteggiamento a dir poco schizofrenico. Da un lato, noi non esistiamo (d'altra parte, non si era Amadeo Bordiga 'ritirato a vita privata nel 1930', come ancora capita di leggere da qualche parte?); dall'altro, siamo responsabili di questa o quella malefatta (e su questo terreno, la fantasia malata e il cattivo gusto si sprecano!). Vien da dire: "Decidetevi, una buona volta!".

Il fatto è che, specie in un'epoca in cui, con buona pace di sostenitori e riformatori, i nodi del sistema capitalistico vengono di nuovo al pettine, le nostre posizioni non si possono né imbalsamare trasformandole in "icone inoffensive" né tantomeno sottoporre a critica. Non resta dunque altro che la calunnia, il travisamento, la falsificazione... W 'l'intelligenza' che è sì onesta e disinteressata!

Due esempi recenti bastino, a conferma di quanto diciamo e a dimostrazione che "lo spettro s'aggira ancora in Europa e nel mondo".

Sul numero 597 (aprile 1996), il "Calendario del Popolo" pubblica un articolo di tale Ferdinando Dubla, intitolato *Estremismo e resistenza: l'antileninismo dell'ortodossia senza azione (1946 - 1947)*. L'articolo, che vuole essere una risposta al volume di Roberto Gremmo *L'ultima resistenza: le ribellioni partigiane in Piemonte dopo la nascita della Repubblica (1946/47)* (Edizioni ELF, 1996), non è altro che l'ultimo exploit di una storiografia stalinista in affanno, che deve per forza accusare noi delle più gravi nefandezze allo scopo di nascondere le proprie "piccole vergogne". e non può più farlo con le stesse parole usate dal sublime Felice Platone a poche settimane dagli assassinii dei nostri compagni Fausto Atti e Mario Acquaviva, quando ci definiva "aggruppamenti equivoci, più apparentati con la malavita che non con la politica, e nei quali si fondono vecchi e nuovi trozkisti, tenitori di *tabarins* e di bische clandestine, speculatori del mercato nero ed eroi del brigantaggio

notturmo" ("Rinascita", aprile 1945).

Vediamo dunque un po' gli argomenti (si fa per dire!) di Dubla & Co. E il lettore si armi di pazienza e... di un buon digestivo.

Si parte (poteva essere diversamente?) dalle parole del grande capo Pietro Secchia: "Ma non è forse oggi supremo interesse della borghesia reazionaria tedesca ed italiana, che il popolo, i lavoratori, gli operai se ne stiano tranquilli a lavorare pacificamente e contribuire così alla continuazione della guerra di Hitler?". "Ne consegue" (!!) che la presenza e l'azione del nostro Partito, anche quando non siano state proprio organiche alla Gestapo (bontà loro!), ingenerano gravi equivoci nelle file del proletariato, chiamando... al ripiegamento e all'attendimento.

Naturalmente, la nostra analisi della II guerra mondiale come guerra imperialista e il lavoro da noi svolto per indirizzare la lotta proletaria *contro tutti i fronti di guerra* sono per il Dubla solo un pretesto per recitare una volta di più il... rosario togliattiano: la rivoluzione socialista non è all'ordine del giorno (lo sapevamo anche noi, grazie!), bisogna lottare contro la borghesia reazionaria per la "democrazia progressiva" e poi, quando i reazionari saranno sconfitti e grandi riforme di struttura saranno state introdotte, allora... ne ripareremo! Tranne che poi, quando si trattava (secondo lor signori!) di riparlarne, be', non era nemmeno allora il momento, perché forze oscure minacciavano l'Italia: gli Stati Uniti, la DC, e allora, avanti con la difesa della legalità democratica. Quanto al resto... ne riparliamo domani. Per costoro, il "socialismo" era, a quel tempo, un discorso di continuo rinvio: e difatti il Dubla sottolinea che i veri comunisti pensano al presente, mica stanno a rompersi con i dibattiti sul passato o sul futuro. Realismo, ohibò!

Naturalmente, il Dubla non si chiede dove sono arrivati i "veri comunisti" a forza di rimandare a domani: per lui, la storia è un "chewing-gum" - lo si tira di qua, lo si tira di là, e poi lo si sputa... E allora, timidamente, glielo suggeriamo noi: sono finalmente arrivati al governo, alla City e a Wall Street, con gli "stalinisti irriducibili" di Rifondazione (auto-

proclamatasi eredi DOC di Togliatti e Secchia) che seguono a ruota. D'altra parte, il Dubla stesso cita il foglio stalinista "La nostra lotta" (n. 7/8, aprile 1944): "Molta strada ha fatto, in questi anni, il nostro Partito. Esso non è più quello del 1921 e neppure quello del 1926. Vent'anni di lavoro, vent'anni di lotta lo hanno formato e sviluppato. Esso ha conquistato un posto di primo piano nella vita del nostro paese. Esso è diventato veramente un Partito Nazionale..." Appunto: e quanta strada ne avrebbe fatta nei cinquanta anni seguenti, grazie a quell'impostazione togliattiana!

Noi, che a quell'impostazione non ci siamo mai piegati, ben lungi dal credere possibile la rivoluzione socialista nel 1944-45 e tutt'altro che rassegnati e passivi, abbiamo lavorato nella consapevolezza che o si riproponeva al proletariato italiano (*e internazionale*: perché in tutti questi sproloqui non si parla mai del proletariato internazionale, per carità! Come il "partito nuovo", esso o è

nazionale o non è nulla!) una prospettiva *classista*, quindi non nazionalista e di compromesso con il capitale nazionale e internazionale, o tutto il contenuto del socialismo veniva buttato a mare finendo per appiattirsi esclusivamente su ciò che il capitale desidera e pretende. La linea che va da Togliatti a Dubla (!) è, nei fatti stessi di quell'oggi da essi tanto riverito (e che altro non è che il domani di ieri, e sarebbe bene rifletterci a proposito di passato e futuro), la linea del disarmo, della perdita d'identità, dell'aperto tradimento.

Ma lasciamo perdere le minestre riscaldate, e passiamo ad altre prove di... intelligenza. Nel corso dell'estate, una vera campagna di stampa si è scatenata in Francia sulle pagine di "Le Figaro", "Rouge", "Le Monde", e "Libération", ripresa poi in Italia, pari pari, sulle pagine di "Internazionale" (si veda il numero 148 del 20/9/1996). A che proposito? A proposito del "revisionismo storico",

quella corrente di pensiero che mette in discussione l'Olocausto e di cui, finalmente!, i suddetti giornali hanno trovato il primo teorizzatore. Chi? Ma Amadeo Bordiga, naturalmente, uscito per un attimo dalla... vita privata in cui si sarebbe ritirato nel 1930, per ispirare questa nuova aberrazione! Storici e scrittori come Vidal-Naquet e Daeninckx hanno fatto dunque bella mostra d'ignoranza (e "Internazionale" ha dato loro ampio risalto, senza alcun commento), sostenendo che le posizioni degli "storici revisionisti" sono tutte contenute in nuce nel nostro scritto *Auschwitz, ou le grand alibi*, uscito nel 1960 e più volte riprodotto nella nostra stampa (di recente, nel supplemento al n. 2/1995 de "il programma comunista").

Ora, la prova di... intelligenza consiste nel fatto che tutti costoro, nella foga di coprire di fango Bordiga e la sinistra comunista, non si sono dati la ben che minima briga di leggere quel testo e altri nostri testi sull'argomento (ricordiamo anche solo *Buchenwald. è il capitalismo*). Se l'avessero fatto, si sarebbero accorti che esso dimostra con estrema chiarezza come:

a) la grande borghesia tedesca abbia saputo incanalare la rabbia e la frustrazione della piccola e media borghesia, minacciate dalla crisi economica e dalla combattività proletaria degli anni successivi alla prima guerra mondiale, contro quei settori della stessa piccola e media borghesia di origine ebraica, facendone veri e propri capri espiatori;

b) come i campi di concentramento (in cui finirono principalmente ebrei, ma anche zingari, omosessuali, dissidenti in genere, e comunisti *fra cui non pochi nostri compagni*) funzionassero da autentiche galeere capitalistiche di sfruttamento di manodopera ed estrazione selvaggia di plusvalore, arrivando all'eliminazione fisica della manodopera in eccesso o non più produttiva - esattamente come il capitale arriva a fare periodicamente con le sue guerre. Campi di concentramento e camere a gas s'inscrivono cioè *nella storia stessa del capitalismo*, proprio come le stragi di donne e bambini nelle fabbriche dell'accumulazione primitiva e allargata, il commercio degli schiavi a-

fricani che permise il decollo della grande industria britannica tra fine '700 e inizi '800, il genocidio di intere genti "arretrate", i massacri di popolazioni intere in due guerre mondiali e una miriade d'altre guerre anche recenti, l'uso di armi sofisticate come i gas paralizzanti, le bombe atomiche, il napalm, il gas nervino, ecc., l'utilizzazione di cave umane per la sperimentazione scientifica e militare, ecc. ecc. ecc.;

c) come compito del proletariato internazionale sarebbe dovuto essere (se guidato allora da un vero partito comunista internazionale, come l'Internazionale Comunista ahimé non era più) di praticare il disfattismo rivoluzionario contro entrambi i fronti di lotta e di combattere tanto contro il dispotismo nazifascista quanto contro le democrazie alleate, *per farla finita una volta per tutte con il sistema capitalistico e non per dare una mano a rimetterlo in piedi in occasione di una delle sue crisi devastanti*;

d) come quella prospettiva sia ancora quella di oggi e soprattutto di domani, quando di fronte al riproporsi di quelle stesse condizioni e allo scatenarsi di una nuova guerra imperialista il proletariato fosse chiamato a scegliere i "buoni" contro i "cattivi" di turno;

e) infine, come l'ideologia dominante non abbia mai cessato, dopo la fine della II guerra mondiale, di speculare su questo massacro e come questa speculazione (ideologica e materiale) continui anche adesso: si pensi anche solo ai recenti scandali sui beni delle vittime dei campi di concentramento abilmente succhiati da questa o quella banca mondiale...

Il fatto è che l'ideologia dominante non può permettere che tali "colpe" vengano ascritte al modo di produzione di cui essa è fedele espressione. Esse vanno attribuite a una malvagità e perversione metafisica, a un "cattivo" bestiale che viene dal profondo della disumanità e della non-civiltà e contro cui si deve combattere tutti uniti, superando i dissensi e le diversità. Il nazismo, da espres-

Continua a pagina 8

### Stampa internazionale

Sono disponibili:

#### INTERNATIONALIST PAPERS 5

con il seguente sommario:

To the Reader: Unemployment and Elections  
Our Name Is Our Program  
Social Struggles in France  
Report from the U.S.: The Maturing of Market Economy  
Former Yugoslavia: A Capitalist, Not an Ethnic, War  
The Case of Mumia Abu-Jamal:  
Class Solidarity For All Class Prisoners  
Back to Basics: Force, Violence and Dictatorship  
in the Class Struggle (Part One)  
Our Press

(pp. 54, lire 5000)

\*\*\*

#### LES FONDEMENTS DU COMMUNISME REVOLUTIONNAIRE

Traduzione francese dell'omonimo nostro testo del 1957, che chiarisce le sostanziali differenze marxiste e le varie posizioni non marxiste - libertarie, proudhoniane, anarco-sindacaliste, gramsciane - che hanno via via esercitato un'influenza negativa sul movimento operaio, culminando nel '68 e dintorni e rappresentando una minaccia costante e ricorrente.

(pp. 54, lire 5000)

\*\*\*

Per ordinazioni, scrivere a: Edizioni Il Programma Comunista, Casella Postale 962, 20101 MILANO

### NUOVE PUBBLICAZIONI

**Popolazione e capitalismo. Specie umana e comunismo**  
L. 5.000

**I comunisti, le guerre, le insurrezioni e l'organizzazione armata del proletariato**  
L. 5.000

Richiedeteli a: programma comunista c.p. 962 - 20101 Milano

## RACCOLTA DELLE RIUNIONI DI PARTITO

Riproponiamo questa raccolta, disponibile per chi ne faccia richiesta, perché l'esigenza è quella di sempre: dare ai militanti del nostro Partito e a tutti coloro che si avvicinano gli strumenti critici e le armi materiali per preparare e forgiare un fronte di classe nella lotta senza tregua anticapitalistica e antiborghese. Queste riunioni servivano a ribattere i chiodi della teoria marxista, e riproporre l'integralità e l'invarianza del programma rivoluzionario devastato da lunghi anni di controrivoluzione staliniana, che non solo aveva spezzato il filo storico del movimento proletario, ma ne aveva deformato le basi programmatiche.

Le riproponiamo perché non vi è rivoluzione senza continuità, ma d'altra parte non vi può essere continuità senza una battaglia per l'affermazione dei principi fondamentali della dottrina marxista, e tale battaglia ha bisogno non solo di libri nelle biblioteche, ma di utensili vivi, i militanti di Partito, ai quali con queste ristampe forniamo il materiale della Sinistra Comunista per meglio rispondere e attaccare nella lotta quotidiana contro il regime borghese. Oggi più infame e putrefatto che mai.

### Volume n. 1

La divisione del lavoro nella società e nell'azienda (6 luglio 1952)

Una sintesi del pensiero di Gramsci

Fattori di razza e nazione nella teoria marxista (29-30 agosto 1953)

Imperialismo e lotte coloniali (6-7 dicembre 1953)

Vulcano della produzione o palude del mercato (26-27 giugno 1954)

Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia (6-7 agosto 1955)

### Volume n. 2

L'opposizione di sinistra nella Terza internazionale comunista (17-18 dicembre 1956)

La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea (19-20 maggio 1956)

L'economia capitalistica in Occidente e il corso storico del suo svolgimento (1956)

La produzione mondiale di acciaio nel corso dell'ultimo quadriennio (1956)

Struttura economica e corso della società capitalistica (1957)

America 1956: bilancio economico (1957)

Lotta di classe e di Stati nel mondo dei popoli non bianchi: storico compito vitale per la critica rivoluzionaria marxista (1958)

### Volume n. 3-4

Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo (21-22 settembre 1957)

Il corso del capitalismo mondiale nella classica esperienza storica e nella dottrina di Marx (1958)

### Volume 5

Sfregio e bestemmia dei principi comunisti nella rivelatrice diatriba tra i partiti dei rinnegati (giugno 1958)

Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro (1958)

La teoria della funzione primaria del partito politico: sola custodia e salvezza dell'energia storica del proletariato (20-21 settembre 1958)

### Volume n. 6

Soluzioni classiche della dottrina marxista per le vicende della miserabile attualità borghese (1959-1960)

Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce (1960)

### Volume n. 7

Ardua sistemazione del Programma comunista rivoluzionario tra i miasmi della putrefazione borghese e la pestilenza opportunistica (9-10 luglio 1960)

Insegnamenti del passato, fremiti del presente, prospettive del futuro nella linea continua e unica della lotta comunista mondiale (1960)

### Volume n. 8

La verifica marxista dell'odierna decomposizione del capitale nell'Occidente classico come nella degenerante struttura russa. Guerra spietata dal 1914 al 1961 all'enfiarsi bubbone opportunistica (1961)

Replica all'ignobile manifesto degli 81 partiti cosiddetti operai e comunisti (1961)

La base economica del conflitto algerino (1961)

Origine e funzione della forma Partito (1961)

### Volume n. 9

Lacerante alternativa storica nel proletariato bianco tra l'ondata di assalto del primo dopoguerra russo e rosso e l'oscuramento odierno nei partiti corrotti da Mosca (1961)

Si legge nella strada storica segnata dai programmi l'antitesi tra rivoluzionari proletari e servi assoldati del capitale (1961-1962)

### Volume n. 10

Sorregge il mondo delle forme di proprietà mercato e denaro solo il tradimento organizzato dei movimenti rivoluzionari coi vili inganni di atteggiamento ed evoluzioni a sinistra (18-19 marzo 1962)

Alle vicende delle battaglie proletarie mondiali solo la teoria offensiva marxista è direttiva inflessibile che lega le grandi tradizioni a un domani di potente riscossa (9-10 giugno 1962)

### Volume n. 11

Il programma comunista quale folgorò a mezzo l'Ottocento, traverso un secolo di rifiuto dell'infetta cultura borghese, illumina ombre del passato, annuncia morte alla viltà dell'oggi (1962-1963)

### Volume n. 12

Sviluppo sicuro del nostro organico e tenace lavoro sulla tradizione esclusiva della storica sinistra comunista per la teoria, il programma e l'azione del solo partito di classe (1963-1964)

Basi organiche e centrali della rivoluzione di domani dalla ineluttabile crisi agonica del capitalismo alla disperazione dell'opportunismo complice e rinnegato (29-30 marzo 1964)

### Volume n. 13

Confluenze nella unitaria dottrina storica internazionalista dei grandi apporti delle lotte rivoluzionarie nei paesi moderni (luglio-novembre 1964)

Violenti sismi nelle economie e nella politica mondiale se non segnano ancora la terza guerra imperialistica, illuminano la nostra visione e la nostra struttura originali (17-18 aprile 1965)

### Volume n. 14

La profetica potenza della teoria rivoluzionaria marxista lega le sussultorie vicende del corso economico borghese alla riscossa coronante l'ardente ciclo 1848-1871-1919 (31/10-1/11 1965)

La nostra dottrina marxista della storia umana costruisce le linee di certezza del corso della rivoluzione futura sul solido materiale delle rivoluzioni storiche di classe e delle guerre civili sostenute dalle avanguardie proletarie mondiali (2-3 aprile 1966)

Il costo di ogni volume è di L. 10.000 (+ eventuali spese di spedizione)  
Richiedeteli a: il programma comunista - Casella postale 962 - 20101 Milano

# Vita di partito

Roma. A fine novembre, i nostri compagni sono intervenuti a un incontro organizzato dal gruppo "Voce operaia-Fronte Rosso" con VKT (Fronte popolare rivoluzionario) dello Sri Lanka. Proiezione di video con illustrazione di dati numerici, consistenza dei militanti non solo nello Sri Lanka, ma in diversi paesi e città del mondo (dove sono presenti proletari cingalesi emigrati), forte e omogeneo inquadramento organizzativo, informazioni sulla situazione politica e sociale dello Sri Lanka: questa l'esposizione, cui è seguito il dibattito. La prima domanda del nostro compagno è stata la richiesta di chiarimento sulla sigla VKT. Risposta: il VKT è un partito "schiettamente marxista e leninista" e come tale agisce nei confronti di altri partiti che, pur dichiarandosi "comunisti" sono intrisi di "opportunismo piccolo borghese e intellettualismo"; non solo: non ha nessun legame ideologico né con il trotskismo, né con il comunismo "filosovietico o maoiista". Per quanto concerne la guerriglia "tamil", di cui il nostro compagno aveva richiesto chiarimenti, è stato precisato che il VKT, pur essendo contro la repressione armata governativa, si è tuttavia dissociato dal guerrigliamo di questo gruppo etnico.

Le nostre domande, di carattere informativo, hanno innervosito un esponente del gruppo romano "Che fare?", che, presa la parola, ha prima sottolineato che le nostre domande "potevano anche non interessare" affrettandosi poi a sciorinare, davanti ai proletari cingalesi presenti, la nota "solidarietà" dell'OCI verso tutte, tutte indistintamente, le lotte del "Sud del mondo contro l'Occidente imperialista" (comprendendo, ovviamente, anche l'Italia benché "stracciona"). L'OCI (Organizzazione comunista internazionalista), che procede a tentoni in un attivismo codista e inconcludente, vive nell'attesa terzomondista: le lotte del "Sud del mondo" faranno mancare al "proletariato d'occidente" (tout court) le "briciole" che copiosamente cadrebbero dalla tavola degli imperialisti del "Nord del mondo". E ancora: "Dovrebbe vergognarsi il proletariato d'Occidente, perché si ciba di quanto i loro governi imperialisti gli elargiscono, grazie allo sfruttamento del Sud del mondo". Ci dovremmo vergognare (i "vergogna" di Berlusconi hanno fatto scuola!), non è parso chiaro se noi o i proletari d'Occidente. "La categoria della vergogna non ha nulla a che vedere con il marxismo" non ha potuto fare a meno di interloquire un nostro compagno. Niente da fare: secondo co-

storo andrebbe esaltato il movimento femminista indiano per essersi opposto all'elezione di miss mondo, rifiutando così il marciame occidentale e il suo "puttanaio" (sic!). Tra le amene oscenità (queste sì!) degli ocisti c'è stato anche lo stupore di scoprire che Rifondazione non è... comunista! "Impossibile! Se così fosse non avrebbe deciso di appoggiare la liberalizzazione delle droghe leggere"! Già, meglio dare "oppio" ai giovani invece di rinvigorirli di anticapitalismo!

Quanto al gruppo "Voce operaia", che aveva organizzato l'incontro, esso si è detto in accordo con l'OCI, scendendo, se mai fosse possibile, un po' più in basso: per loro neanche la "rivoluzione di Ottobre è stata una rivoluzione comunista". Di tutto questo squallore, una sola nota positiva: i proletari cingalesi presenti, grazie agli interventi dei compagni, hanno fatto conoscenza con il nostro Partito.

Schio. Il lavoro dell'interregionale del 24 novembre, che riprendeva il tema già affrontato a Firenze, in settembre (*Partito e sindacato: posizioni di principio ed esperienza storica*), si è svolto in un clima molto stimolante e sereno. È stata ancora una volta ribadita la necessità della rinascita di strumenti per la difesa immediata ed economica delle condizioni di vita del proletariato, che deve riappropriarsi dei propri metodi di lotta classista. I lavori si sono conclusi con la presentazione dei testi su cui lavorare per la prossima interregionale di Firenze (16 febbraio) dal tema "Crisi sociale e politica". Oltre, come ovvio, al *Capitale*, al *Manifesto* e ai nostri *Economia marxista ed economia con-*

*trorivoluzionaria e Il corso del capitalismo mondiale*, i compagni lavoreranno su numerosi articoli apparsi sul giornale: *La disoccupazione fattore costante e necessario dell'oppressivo modo di produzione capitalistico* (nn.3/4-1973), *L'esercito industriale di riserva nella teoria marxista* (n. 14-1971), *Crisi economica e lotta di classe* (n. 3-1994), *Ricette borghesi contro la disoccupazione* (n. 1-1994), *Ocse e disoccupazione* (n. 5-1994), *Crisi economica e iniziativa proletaria: flessibilità arma del capitale* (suppl. al n. 5-1994).

Milano. Buon esito, sia per la presenza di lettori e simpatizzanti, sia per gli interventi a fine esposizione, ha avuto l'incontro pubblico del 2 dicembre: "Maastricht: che cosa significa?", per il quale è stato anche utilizzato il nostro testo recentemente riproposto sul giornale ("United States of Europa"), per ribadire, ancora una volta, che l'unità europea può avvenire solo sotto il dominio tedesco o con la dittatura del proletariato. In sezione, è stato programmato poi il lavoro sia esterno (strillonaggio) che interno, con la definizione dei temi da studiare e approfondire nel corso del '97 (il movimento del 1968, Cina, la donna e il socialismo, la questione delle mezze classi, il terzomondismo, la questione agraria). I compagni, infine, sono stati presenti, con il giornale, allo sciopero "generale" del 13 dicembre: una sfilata di lavoratori che mostrano, ancora una volta, purtroppo!, la "rassegnazione" cui li hanno soggiogati i sindacati tricolori e i partiti cosiddetti di "sinistra". Ma la briciole che il capitalismo è stato in grado di elargire stanno finendo...

## TERRORISMO E COMUNISMO

Il ruolo eccezionale del Partito comunista nella rivoluzione proletaria vittoriosa è pienamente comprensibile. Si tratta della dittatura della classe. Nella classe così com'è esistono stratificazioni diverse, stati d'animo eterogenei, gradi di sviluppo differenti. La dittatura presuppone invece unità del volere, dell'orientamento, dell'azione. Per quale altra via si può ottenere ciò? Il dominio rivoluzionario del proletariato ha come presupposto, nel proletariato stesso, il dominio politico di un partito con un chiaro programma di azione e di infrangibile disciplina interna.

La politica del blocco - ed intendiamo non un blocco coi partiti borghesi, che senz'altro è escluso, ma un blocco dei comunisti con altre organizzazioni "socialiste", che riflettono gli stadi diversi di arretratezza e di pregiudizi della classe lavoratrice - contraddice per sua natura al regime della dittatura proletaria...

Ci si è spesso rimproverato di aver soltanto lasciato balenare la dittatura dei soviet, e di aver esercitato di fatto una dittatura del partito. Ma si può rispondere con pieno diritto che la dittatura dei soviet è stata possibile solo mediante la dittatura del partito: grazie alla chiarezza della sua visione teorica e alla sua salda organizzazione rivoluzionaria, il partito ha assicurato ai soviet la possibilità di trasformarsi da informi parlamenti del lavoro in apparato del dominio del lavoro.

L. Trotsky

## Le calunnie contro i comunisti

Continua da pagina 6

sione specifica di una fase del capitalismo imperialista e come tale connaturata a esso, diviene invece il "male dallo spazio profondo", qualcosa che non si conosce né si comprende. Ma, in questo modo, si prendono due piccioni con una fava: il sistema del capitale ne vien fuori immacolato e l'individuo comune rimane paralizzato in balia di forze sconosciute che potrebbero manifestarsi di nuovo, da un momento all'altro. L'assoluzione e la paralisi: ecco l'ultima speculazione che si fa sui corpi martoriati nei campi di concentramento! Naturalmente, chiunque neghi questo paradigma, questo modo imbecille di scrivere la storia, è... corresponsabile delle camere a

gas, è... oggettivamente alleato delle "camicie nere"! A tanto arriva l'intelligenza.

Da parte nostra, non ci meravigliamo né dei Dubla né dei Daeninckx e di tutti gli altri *humunculi* che incontreremo sul nostro cammino, intenti a guadagnarsi la pagnotta scodinzolando al servizio del padrone di turno. E nemmeno leggiamo in queste prove di... intelligenza chissà quali complotti contro il movimento comunista internazionale da parte di una borghesia preoccupata della propria sopravvivenza.

Li prendiamo per quel che sono: semplici dimostrazioni del fatto che siamo proprio su due lati opposti della barricata storica e sociale.

## Contratto metalmeccanici

Continua da pagina 2

bile, ma lo diventa non appena i lavoratori accettano passivamente piattaforme elaborate in modo da essere il più possibile compatibile con le esigenze padronali, e "difese" con scioperi di tipo dimostrativo limitati nel tempo e nello spazio.

Viene spontaneo, anche e non solo per la vicinanza temporale, il paragone con le lotte dei camionisti francesi. Le rivendicazioni di questi ultimi, ben più radicali, in termini di difesa del tenore di vita, di quelle avanzate dai confederali *made in Italy*, sono state fatte valere mediante lo sciopero ad oltranza, il blocco

di strade e depositi di carburante, ecc., mettendo così in ginocchio l'economia nazionale e costringendo la controparte ad accogliere le richieste. I camionisti francesi (vedi in prima pagina) hanno dimostrato a tutti i proletari che migliori condizioni di vita e di lavoro si possono ottenere solo per mezzo di lotte condotte con i metodi della lotta di classe come lo sciopero a tempo indeterminato, l'azione diretta, ecc.

Così, al momento di chiudere questo numero di "programma", stanno le cose. Ne ripareremo non appena la vertenza sarà nel frattempo conclusa.

## Scandalo della fame...

Continua da pagina 5

zione attuale, diffondendosi, fa scemare il prezzo dei manufatti, salire quello degli alimenti, anche se è stata una necessità storica che si diffondesse e anche se è inevitabile, finché la rivoluzione proletaria non lo arresti, che si diffonda... La soluzione del problema della fame non è affidata alla 'correzione' di una rotta, dettata non da errori di calcolo o da ingordigie di uomini o gruppi, ma dalle leggi di normale funzionamento del 'sistema'. Essa implica che alla scala del pianeta la produzione cessi di essere amministrata per esercizi di aziende [...] che abbia fine la distribuzione per mezzo dello scambio mercantile e monetario [...] che un piano sociale unitario misurato da quantità fisiche presieda all'assegnazione delle forze lavoro, delle materie prime ai vari settori produttivi e che lo stesso piano sociale unitario presieda all'assegnazione dei

prodotti ai vari settori del consumo [...] Non sarà mai che questo insieme organico di trasformazioni della struttura produttiva si realizzi con i mezzi e traverso i canali indicati dalle innumerevoli conferenze e tavole rotonde della FAO o di analoghi enti, organizzate nel proposito illusorio, o cinicamente menzognero, di far fronte a situazioni di cui tuttavia si denuncia il costante aggravamento, mentre ci si guarda bene dallo spiegare come, in un'economia mercantile in genere e capitalista in specie, quelle situazioni potrebbero non aggravarsi di giorno in giorno fino a metterci di fronte alla cruda realtà di un minimo di 50 milioni di morti per pura e semplice fame: più in un anno di pace, che in 5 di guerra..." (Mai la merce..., cit.).

Così assurdo è il regime economico-sociale nel quale viviamo!

# IL POSTO DEL CINGHIALE NELLA STORIA (ovvero, i retroscena della dissoluzione dell'URSS)

Ricordate l'URSS, quel grande impero che agli occhi della quasi totalità del mondo rappresentava il "modello del socialismo reale" (definizione tanto presuntuosa quanto ottusa)? e che, nel giro di pochi giorni, nel dicembre 1991, si dissolse come neve al sole fra lo stupore generale? Bene: oggi finalmente sappiamo com'è andata davvero. A raccontarlo (all'invitato speciale del quotidiano scandalistico "La Repubblica" del 7 dicembre u.s.) è l'ex-presidente bielorusso Shuskevich e possiamo solo essergliene grati.

Dovete dunque sapere che, tra il 7 e l'8 dicembre di quel lontano e faticoso 1991, un gruppo di compagni (fra cui Shuskevich, Eltsin e Kravcjuk, allora presidente dell'Ucraina) si riunirono in una dacia nel cuore della splendida foresta bielorusca di Belovezhskaja Pusha e lì cominciarono a giocare a un puzzle a rovescio: "io tolgo questo che tu togli quello".

A sentirli ricordare da Shuskevich, devono essere stati due giorni indimenticabili. Fra boschi e nevi, i compagni brindavano con un bicchierino di cognac ogni volta che si trovava "la soluzione di un punto giuridico" particolarmente spinoso, anche se Shuskevich si premura di mettere nero su bianco (non si sa mai: il giudizio della storia...) che lui si atteneva scrupolosamente - udite! udite! - "alle istruzioni approvate dal CC del Pcus nel '66 sul comportamento dei dirigenti sovietici all'estero: restai completamente a stemio"! Poi, alla sera, si facevano tutti insieme una bella sauna e infine s'affidavano alle mani esperte d'una squadra di massaggiatori fatti venire appositamente dal primo ministro bielorusso Kebich (o erano massaggiatrici? bisognerebbe vedere le "istruzioni del '66" in materia...). Infine, al culmine della scampagnata, se ne andarono a caccia nel bosco intorno alla dacia (Eltsin no: forse preferiva restare al tavolo del cognac... pardon!, del puzzle), tornando con un bel cinghiale che, cucinato come si deve, coronò degnamente il processo di dissoluzione dell'URSS.

A quel punto, non restò ai nostri compagni che attaccarsi al telefono e informare della cosa Bush e Gorbaciov (ma con il secondo ci furono dei problemi, pare che il telefono fosse sempre occupato: ma a chi diavolo telefonava Mikhail, a quell'ora della notte?).

Tutto qui.

Qualche ingenuo s'era immaginato chissà che terremoto, visto che dopotutto (così almeno avevano detto giornali e tv che, è noto, la sanno lunga) si stava passando dal "socialismo reale" al capitalismo... E invece no: una dacia, i boschi, la neve, cognac, saune, massaggiatori (o erano massaggiatrici?), e infine un bel cinghiale cacciato nei boschi intorno.

Noi che, con tutto il rispetto per il cinghiale, non riteniamo che abbia un suo ruolo particolare nella storia l'abbiamo sempre pensata in un altro modo. Ma si sa, noi siamo utopisti, sognatori e anche un po' schematici.

Per esempio, noi abbiamo sempre pensato che il viaggio dell'URSS verso il socialismo si sia interrotto a metà anni '20, quando mancò all'appuntamento la rivoluzione socialista nell'Europa occidentale, unica forza materiale in grado di aiutare l'URSS a uscire da una situazione di arretratezza economica, fondendo così insieme le due metà di socialismo (quella politica rappresentata dalla dittatura proletaria sovietica e quella economica rappresentata dall'avanzato sviluppo dell'occidente), e quando Stalin teorizzò invece la possibilità dell'"edificazione del socialismo in un paese solo".

E abbiamo sempre pensato - noi utopisti, sognatori e anche un po' schematici - che quell'interruzione sia culminata nel bagno di sangue controrivoluzionario degli anni '30, con cui lo stalinismo fece piazza pulita della vecchia guardia bolscevica e di qualche milione di proletari e contadini, intensificando i tempi dell'accumulazione capitalistica sotto egida statale.

Un modo di pensare, il nostro, che abbiamo condensato in ampi studi e analisi minuziose (*Russia e rivoluzione nella teoria marxista, Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, Dialogato con Stalin, Dialogato coi morti*, tan-

to per citarne solo alcuni), in quegli anni '50 in cui, a dire certe cose, si era accusati dall'"intelligenza di sinistra" di essere "pagati dalla CIA".

Non basta. In anni più recenti, noi sognatori, utopisti e anche un po' schematici abbiamo mostrato, in testi come *Il mito della 'pianificazione socialista' in Russia* (1976) e *La Russia s'apre alla crisi mondiale* (1977), come tutta l'impalcatura del capitalismo in larga misura di stato vigente in Urss stesse scricchiolando sotto la pressione interna di forze economiche che spingevano per affrancarsi da quella tutela e direzione (fino a quel momento necessaria ma ora scomoda e ingombrante) e sotto la pressione esterna di una crisi economica mondiale che stava ormai filtrando anche a est, attraverso la cortina di ferro.

Ma, si sa, queste son cose astruse, noiose, difficili da digerire.

Molto meglio credere che, da un modo di produzione all'altro, si passi così: tra dacie, cognac e saune, giocando a un puzzle a rovescio...

Molto meglio credere alla storia-barzelletta e al ruolo del cinghiale in essa...

Signori, il pranzo è servito!

### DUE NUOVI PUNTI VENDITA

Udine: Libreria Universitaria - Via Gemona  
Biella: Agenzia Einaudi - Via Crosa 11/F

Nostris testo sono disponibili in lettura c/o Biblioteca Comunale di Sesto Fiorentino (Firenze) - Via Fratti 1.

### Dove trovare il programma comunista

Bagnacavallo Edicola p.za Libertà.

Bari Edicola p.za Cesare Battisti (di fronte alla Posta Centrale). - Libreria Feltrinelli, via Dante 95.

Belluno Punto contatto: via Dante Alighieri, piazzale della Stazione (primo giovedì di ogni mese, dalle 15 alle 16).

Bologna Librerie: Moline; Feltrinelli; Grafton 9. - Edicole: Ropa, via Galliera 25/c; p.za dell'Unità; di fronte alla Stazione Centrale; Casaralta (fermata Cignani).

Brescia Libreria Rinascita.

Cagliari Edicole: Cannas, via Roma; Cogotti, via S. Margherita; Gerina, via Roma; Masella, p.za San Benedetto.

Campobasso Librerie: Michele Papparella, via Veneto, 7; L'Asterisco. - Edicola p.za Savoia.

Casalpusterlengo Edicola p.za del Popolo; Libreria Virtuani, via Felice Cavallotti.

Catania Edicole: p.za Jolanda; c.so Italia (angolo via Ognina); viale Vittorio Veneto 148; c.so delle Provincie 148; p.za Esposizione (angolo Ventimiglia); via Umberto 147; p.za Stesicoro (davanti Bellini); p.za Università (angolo U-pim).

Cesena Edicola piazzetta Fabbri.

Como Libreria Centofiori.

Empoli Libreria Rinascita, via Ridolfi.

Firenze Librerie: Utopia, via Alfani 13 rosso, Feltrinelli, via dei Cerretani, 30R-32R. - Edicole: Il Romito, p.za Balducci (presso la chiesa); Pacci, p.za della Libertà (angolo via Matteotti); Morelli, via Brunelleschi (sotto i portici, la prima a sinistra); Bassi, via Alamanni (angolo stazione S. Maria Novella).

Forlì Edicole: Foschi, p.za Saffi; Bertelli, c.so Repubblica; Portolani, p.za Saffi.

Formia Edicola Paone, p.za della Vittoria.

Gaeta Edicole: p.za Trianello, 10; Lungomare Caboto, 500. incrocio via Cavovvia via Indipendenza; ex stazione FS.

Genova Archivio Storico e Centro di documentazione, c/o F.C.L.L., viale D. Pallavicini, 4, Genova Pegli - Librerie: Sileno, via Canneto il Lungo, 117 rosso. - Edicole: Edic. 163, p.za Terralba; Edic. 226, Pezzica, p.za Paolo da Novi; Maiorana, p.za Labò 21.

Lentini Edicole: via Garibaldi 17 e 77.

Lodi Libreria Einaudi, via Gaffurio.

Lucca Centro di documentazione di Lucca, via degli Asili 1 (dalle 16 alle 20).

Lugo Edicole: Stazione; Angolo Pavaglione.

Mentì Edicole: c.so dei Mille 71; via della Vittoria.

Messina Libreria Hobelix, via Verdi.

Edicole: p.za Cairoli; p.za Risorgimento; p.za del Popolo; p.za Università; incrocio via Boccetta e via Mons. d'Arrigo.

Milano Nostra sede: c/o "Quaderni dell'Internazionalista", via Gaetana Agnesi 16 (ogni lunedì, dalle 21). - Librerie:

Feltrinelli, via Manzoni, via S. Tecla, C.so Buenos Aires, via Paolo Sarpi; Calusca, via Conchetta 18; CUESP (Facoltà di Scienze Politiche), via Conservatorio, 3. - Edicole: p.za S. Stefano; c.so di Porta Vittoria (di fronte alla Camera del Lavoro); p.za Piola.

Napoli Librerie: Guida Port'Alba, via Port'Alba 20/23; Feltrinelli, via S. Tommaso d'Aquino 70/76.

Nizza di Sicilia Edicola Scansante; Cartolibreria Paraphanelia.

Padova Libreria Calusca, via M. Sammiceli 3/2.

Palermo Edicole: via Maqueda (angolo c.so V Emanuele); p.za Verga (angolo Ruggero Settimo); p.za Politeama (angolo Ruggero Settimo); c.so Vittorio Emanuele 174; p.za Giulio Cesare (Stazione FFSS.); via Roma (angolo p.za Giulio Cesare).

Parma Libreria Feltrinelli.

Pavia Libreria CLU, via San Fermo 3/a.

Piacenza Libreria Alphaville, p.ta Tempio.

Piombino Libreria La Bancarella, via Tellini.

Priolo Edicola via Trogilo (angolo via Edison).

Ravenna Edicole: via Maggiore (angolo via Chiesa); via P. Costa; via Cavina (centro commerciale S. Biagio); via Zalamacca. Librerie: Rinascita.

Reggio Calabria Edicole: p.za Garibaldi; c.so Garibaldi (angolo Banca Commerciale).

Reggio Emilia Libreria del Teatro - Edicola via Emilia S. Stefano, 2F.

Roma Punto di contatto: via dei Campani, 73 (c/o "Anomalia"); Librerie: Circolo Valerio Verbanò, p.za dell'Immacolata 28/29; Feltrinelli, via V.E. Orlando 84/86.

S. Margherita Belice Edicola via Libertà.

Sambuca di Sicilia Edicola via Roma 28.

Savona Libreria Rosasco, via Torino 11.

Schio Nostra sede: via Cristoforo, 105 - Loc. Magré (ogni sabato dalle 16 alle 19). - Libreria Plebani.

Sciaccia Edicole: via Garibaldi 23; c.so Vittorio Emanuele 110.

Siena Librerie: Feltrinelli; 64-66; Banchi di Sopra

Siracusa Edicole: p.za Archimede 21; c.so Umberto 1 88; c.so Gelone (di fronte a Standa); via Tisia (vicino Sagea).

Termoli Edicola Meo Antonio, Contrada Pantano Basso, zona industriale.

Torino Librerie: Comunardi, via Bogino. Edicole: via Valentino Carrera 119; p.za Statuto 7; p.za Carlo Felice; via Monginevro (angolo via S. Mazzarello); Stazione Ciriè-Lanzo.

Udine Cooperativa Libreria, via Aquileia.

Vicenza Edicola Manzoni, c.so Palladio.

Edito a cura dell'Istituto Programma Comunista

Direttore responsabile: Bruno Maffi

Redazione: via G. Agnesi, 16 - 20135 Milano

Registrazione Trib. Milano 2839/53

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano